



ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO – SQUILLACE
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Via dell' Arcivescovado, 13 – 88100 Catanzaro

Sito: www.diocesicatanzarosquillace.it

E-mail: ufficiocomunicazionisociali@diocesicatanzarosquillace.it



OMELIA PER L'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON PAOLO CALABRETTA

“Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re” (Zc 9,9). Le parole del profeta Zaccaria che abbiamo ascoltato nella prima lettura, sono rivolte a Gerusalemme, la figlia di Sion, ma oggi sono rivolte a noi Chiesa di Catanzaro-Squillace perché il Signore si ricorda di noi, viene in mezzo a noi e ci stupisce con il dono di un nuovo presbitero.

Noi quindi esultiamo grandemente e lodiamo il Signore con il cuore colmo di gioia, perché in Paolo, tra poco presbitero, Egli ci manifesta il suo amore che fedelmente ci accompagna e si prende cura di noi. Attraverso i gesti e le parole di don Paolo, ma soprattutto attraverso il suo cuore, abbiamo la certezza che il Buon Pastore non ci lascia soli e continua a offrirsi per noi, perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza.

La gioia di questo momento ci riempie il cuore di gratitudine, ma anche di responsabilità e ci chiede di essere vicini a don Paolo per aiutarlo, con il nostro affetto e la nostra preghiera, ad aprirsi ad essere docile all'azione di Dio che in questa celebrazione segnerà per sempre la sua vita rendendola conforme a quella di Gesù, che *“non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”* (Mc 10,45).

Se vogliamo vivere questa celebrazione come evento per la nostra Chiesa, oltre che per la vita di Paolo, dobbiamo farci guidare dalla Parola di Dio per entrare nel Mistero e comprendere e vivere questa ordinazione come un dono di grazia per tutti noi.

Se ci guardiamo intorno la violenza sembra essere diventata la cifra del nostro mondo: la violenza che scoppia o come guerra o come qualunque tipo di rivolta è l'espressione, il sintomo di un malessere più profondo. Sono le stesse relazioni umane che appaiono sempre più conflittuali, come se vivessimo una sorta di regressione primitiva che ci induce a risolvere le questioni provando a sconfiggere o a schiacciare l'altro. Siamo violenti non solo con le armi, ma siamo aggressivi anche in modi più subdoli: ci scagliamo contro l'altro anche con la calunnia e la diffamazione, procurando ferite e danni che posso segnare la vita di una persona anche in modo permanente; usiamo i social, i media, come armi per denigrare, vendicarci e ferire l'altro; esprimiamo la nostra violenza talvolta anche con il silenzio che non è rispetto, ma indifferenza se non addirittura condanna di alcune difficoltà o prove che gli altri devono affrontare e che possono apparire come minacce alla propria tranquillità.

Questi atteggiamenti molte volte pervadono anche il mondo ecclesiale, dove la violenza viene travestita sotto la rivendicazione ideologica dei propri diritti o dietro la farisaica pretesa di difendere



ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO – SQUILLACE
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Via dell'Arcivescovado, 13 – 88100 Catanzaro

Sito: www.diocesicatanzarosquillace.it

E-mail: ufficiocomunicazionisociali@diocesicatanzarosquillace.it



la norma; troppo spesso anche le nostre comunità cristiane sono faziose e moltiplicano le occasioni di conflitto trasformando spesso persino il Vangelo in strumento per aggredire le opinioni e la vita degli altri.

Le letture di questa domenica ci mettono davanti l'immagine di un Dio mite che si rivela nell'umiltà di Gesù. La figura del Messia che appare da queste righe è carica di tenerezza e di bontà. Egli si offre non come un conquistatore, ma come un modello di umiltà e di donazione. Abbandonati gli armamenti, lasciato ogni sogno di messianismo trionfalistico, il profeta Zaccaria vede il salvatore d'Israele come un annunciatore e un costruttore di pace. Si comprende allora perché questo Messia, questo Gesù attira a sé tutta una folla di semplici, di umili e di sofferenti di ogni tempo e di ogni luogo perché in lui trovano "riposo", trovano pace, cioè la grande felicità messianica che solo lui, Gesù, può dare e non certamente quella del mondo.

Nella parola del Vangelo che è stata pocanzi proclamata ci viene ricordato che il mistero del Regno di Dio, cioè il progetto salvifico che Dio sta attuando nella persona di Cristo, è svelato ai poveri, ai piccoli, proprio perché la persona stessa di Gesù è umile e povera.

C'è un'antitesi suggestiva in questa preghiera che abbiamo ascoltato sulle labbra di Gesù: il Padre ha la sovranità universale che abbraccia cielo e terra cioè tutto l'essere; anche al Figlio è stato dato ogni potere in cielo in terra, eppure ciò che piace al Padre e quindi anche il Figlio è la piccolezza dei fedeli, è quell'atteggiamento radicale descritto dalle beatitudini che, con la sua apertura interiore, permette l'irruzione della grazia e della liberazione. Inoltre, dalle parole di Gesù, emerge una intimità totale con il Padre, un'intimità che però, guardiamo bene, diventa anche nostra intimità, una vera abolizione di quelle distanze che per l'uomo erano restate assolutamente invalicabili. Noi non potremo mai conoscere Dio, ma il Figlio, per il legame di natura che lo unisce al Padre lo può e allora egli, divenuto come noi uomo, può aprirci questo immenso orizzonte di luce.

Infine, il testo del Vangelo contiene anche un appello a tutti i deboli e i poveri perché si mettano alla sequela di Gesù Cristo, vera e definitiva sapienza. L'immagine del giogo era usata ai tempi di Gesù per indicare la legge che il Signore aveva imposto a Israele. Gesù la ripropone ma la spoglia del suo aspetto di peso, di trionfo, di imposizione e la usa in un senso più dolce e quindi più impegnativo. Infatti, la complessità delle norme morali giudaiche è ora semplificata da un impegno totalizzante, è il giogo dell'amore. Il rapporto con Dio non è più regolato dalle norme, ma è filiale e spontaneo e proprio per questo diviene più esigente.



ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO – SQUILLACE
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Via dell'Arcivescovado, 13 – 88100 Catanzaro

Sito: www.diocesicatanzarosquillace.it

E-mail: ufficiocomunicazionisociali@diocesicatanzarosquillace.it



Coloro che si ritengono sapienti e dotti, esperti della legge, esperti della parola di Dio, paradossalmente non sono coloro a cui il Padre rivela le sue cose. Il motivo è molto semplice: coloro che si ritengono sapienti e dotti hanno un cuore tutto occupato dal loro io, dalle loro ragioni e dalle loro convinzioni. Per Dio non c'è posto! Il Signore con loro non ha nulla da fare. Sono convinti di sapere già tutto. La vita di coloro che si ritengono sapienti e dotti è una vita pesante perché sono sempre intenti a dover mostrare che sanno più degli altri. Sono sempre in gara con se stessi e con la vita.

Al contrario il Padre rivela le sue cose ai piccoli, a coloro che sanno di non essere né i primi né i migliori. Proprio perché sono piccoli hanno bisogno che qualcuno si prenda cura di loro, sanno che da soli non potrebbero sopravvivere e realizzare con pienezza la propria esistenza. Proprio per questo c'è nella loro vita uno spazio per Dio. I piccoli non sono violenti, perché sono ben consapevoli della pochezza delle loro armi. Coloro che si ritengono sapienti e dotti non si rendono conto che sono comunque buoi come tutti gli altri e quel giogo, che permette loro di tracciare un solco apparentemente migliore degli altri, diventa inevitabilmente pesante, perché li fa procedere nella paura di sbagliare e nel timore di essere meno bravi degli altri. Nella tradizione rabbinica il giogo è l'immagine della legge, del precetto, della norma, la cui osservanza scrupolosa, infatti, permetteva di rigare diritto.

Gesù propone però un altro giogo, un diverso legame che permette di tracciare solchi, apparentemente meno precisi, ma in verità più belli e vitali. La complessità delle norme morali giudaiche è ora semplificata da un impegno totalizzante, il giogo dell'amore.

Quel giogo che è la relazione con lui, che rende la vita più leggera e aiuta a portare i pesi con più dolcezza liberandosi dalla frustrazione della competizione, del giustizialismo e dell'arroganza. Il rapporto con Dio non è più regolato dalla paura, ma è filiale e spontaneo e proprio per questo diviene più esigente.

Abbiamo tutti ancora molta strada da fare per rendere il nostro mondo uno spazio di pace. Forse quel giogo, che è il legame con Gesù, ci spaventa, perché le relazioni sono comunque sempre esigenti e a noi invece piace troppo spesso fare di testa nostra: la legge possiamo strumentalizzarla a nostro favore, la relazione con Gesù ci costringe a vivere nella verità. Allora, lasciamoci, fratelli e sorelle, scuotere dalla parola di Gesù che oggi ci invita: "Venite a me", un invito appassionato di chi conosce le nostre fatiche e le nostre tribolazioni, che conosce la nostra ricerca estenuante di un vero ristoro.



ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO – SQUILLACE
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Via dell' Arcivescovado, 13 – 88100 Catanzaro

Sito: www.diocesicatanzarosquillace.it

E-mail: ufficiocomunicazionisociali@diocesicatanzarosquillace.it



Ecco, carissimo don Paolo, tu sarai a servizio di questo Vangelo, di questa buona notizia da annunciare a chiunque incontrerai in tutta la tua vita. Dovrai annunciare a tutti non la pesantezza della legge, ma la mitezza e l'umiltà del Signore, invitando tutti ad andare a Lui, senza paura, per un vero ristoro della loro vita. Guiderai i fedeli che ti saranno affidati a vivere non una formale obbedienza a delle norme, ma un'autentica relazione con Gesù e imparando da Lui, mite, a moltiplicare rapporti nuovi, dove non prevalga mai il desiderio di sopraffazione o di supremazia, ma quello di una convivenza fraterna e solidale.

Aiuterai giovani e vecchi a vivere l'umiltà, che è quella apertura di cuore a cui Dio guarda sempre con benevolenza, rivelando a chi la vive il suo progetto di salvezza e la via per una autentica santità.

Sarai, caro Paolo, un uomo di preghiera, non subita come un obbligo o come una tassa da pagare nella paura di essere puniti o, peggio, dimenticati da Dio, ma una preghiera vissuta nella consapevolezza della vicinanza di un Dio che condivide il nostro cammino e dona la pace, offrendo a tutti generosa accoglienza e sollevandoci da stanchezze e oppressioni.

La fragilità e la piccolezza che provi in questo giorno, di fronte alla grandezza del progetto che sei chiamato a servire, sono una garanzia delle grandi opere che il Signore farà attraverso la tua persona. Allora, caro Paolo, accogli con gioia il giogo dolce e il peso leggero che oggi il Signore ti offre consacrandoti come suo presbitero, e sii certo che, come ci ha ricordato San Paolo, *“se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dei morti, abita in voi, colui che risuscitato Cristo dei morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”* (Rm 8, 11). San Vitaliano, nella cui novena celebriamo questa ordinazione, ti sia sempre amico ed esempio, per una vita consumata senza sconti, testimoniando sempre Gesù, mite e umile di cuore.